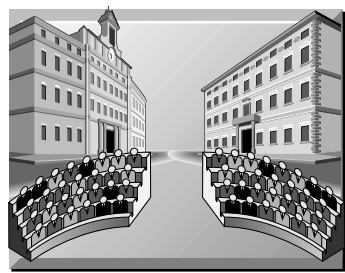


REFERENDUM
E RIFORME

Il presidente Oscar Luigi Scalfaro. A destra in alto, Augusto Barbera e, sotto, Antonio Baldassarre. Daniel Dal Zennaro/Ansa

Scalfaro bacchetta i giornalisti politici

Troppe virgolette e troppe veline

Il presidente della Repubblica ha bacchettato ieri abbastanza vivacemente certe pratiche del giornalismo, soprattutto quello politico. In particolare ha criticato l'uso di riferire tra virgolette frasi attribuite a politici che non sono effettivamente dimostrabili. Il riferimento era a un caso che lo riguardava direttamente. Quando, giorni fa, alcune testate hanno riferito di un suo ripensamento circa l'opportunità di dimettersi in caso di riforma costituzionale.

VINCENZO VASILE

ROMA. Brutta giornata per la corporazione giornalistica: a due passi dal Palazzo della Consulta, mentre le agenzie battevano il comunicato sull'ammissione del referendum per la cancellazione dell'Ordine professionale, nella sala delle udienze del Quirinale Scalfaro coglieva l'occasione per richiamare la categoria alla correttezza con una solenne bacchettata deontologica contro i virgolettati inventati e i titoli al vetriolo.

C'era l'Unione cronisti in visita per il rituale premio ai più bravi dell'anno, ma il capo dello Stato ha colto l'occasione per un' esternazione di tono amaro: «Non sarò io a invocare una legge, una norma censoria, ha ammonito il Presidente, «ma - s'è chiesto - è giusto che si legga un titolo virgolettato di una cosa che uno non ha mai citato, né direttamente, né indirettamente in nessuna maniera?».

Allusione evidente: c'è chi gli ha attribuito una frase («Non mi dimetterò»), sintesi diciamo un po' arbitraria di una conversazione condotta a Cagliari qualche giorno addietro dai giornalisti «quirinalisti» sul piano tecnico e giuridico con un consigliere del Quirinale. C'è chi ha invece titolato sulle indiscrezioni che «trapevano» dal Palazzo.

Parole poco gradite, parole come pietre.

È il Presidente non sta il molto a distinguere di chi sia la colpa di quel che ritiene un grave travisamento della verità, frutto della degenerazione del tempo presente. «In cinquecent'anni di vita parlamentare non un giornalista avrebbe messo tra virgolette una frase senza avere la certezza assoluta che il de-

putato l'avesse pronunciata... oggi è virgolettato tutto, anche ciò che non è stato detto, è un fatto quotidiano». Ha citato un solo precedente analogo di tanti anni fa: un settimanale gli attribuita una dichiarazione mai fatta, lui scrisse tre righe che quel periodico «ebbe la bontà di pubblicare, chiudendo il tutto con una postilla: «forse l'onorevole Scalfaro s'è scordato di quanto ha detto». E da allora il Presidente ha spiritosamente capito che non conviene smentire... «Sono uno di quelli che non reagirà mai».

Però, ce n'è per tutti, anche per chi pratica l'andazzo delle «veline» che «declassano», «deprezzano», «Scalfaro rampogna - «la propria funzione, la propria dignità», un'accusa che rivolge sia a chi dà, sia a chi riceve l'imbeccata. E ce n'è per chi scrive le cronache politiche accontentandosi di aver buttato giù un resoconto più o meno corretto, senza curarsi di tutelare «la propria dignità», «la propria merce», al cospetto del collega che invece si occuperà qualche ora dopo dei titoli e per vizio ellittico trasformerà a tutta pagina i fischi in fiaschi. E ce n'è pure per chi, cronista di «nera», ma chissà a chi può adattarsi il rilievo, coltiva il gusto per l'«orrido».

Ma soprattutto, è quello il tasto su cui Scalfaro vuol battere, «mettere in bocca a una persona ciò che non ha detto, significa non conoscere il mestiere». Perciò l'«organismo» professionale, di là dalle leggi, deve trovare «al suo interno» l'energia, la «capacità» di difendere «il prestigio, la dignità, la solennità, l'indispensabilità della categoria»: è un appello piuttosto solenne e impegnativo. Edurissimo. Sicuramen-

te il più netto biasimo delle scorrettezze giornalistiche mai pronunciate dal Presidente. Nel giorno del pronunciamento della Corte costituzionale sull'Ordine professionale c'è chi gli chiede, a questo punto, se ritenga quell'istituzione ancora valida oppure anacronista. Il Presidente in parte glissa: «Posso solo dire che sono uno che andrà a votare», anche se già questa appare una indicazione significativa se si pensa alla eventualità che alla fine venga a mancare il quorum.

La lingua batte, tuttavia, soprattutto dove il titolo gridato duole: secondo Scalfaro «due, tre, dieci» episodi di manipolazione della realtà da parte dei cronisti politici hanno un effetto di «svalutazione», un errore grave, e - quante volte lo avrà ripetuto il Presidente in questi anni - la «verità» è fondamentale, anche perché proprio su di essa si fonda «la libertà». Insomma, giornalisti italiani reagite a una deriva professionale che dall'alto del Colle sembra uno smottamento, una frana con gravi ripercussioni anche per la tenuta della democrazia. Perché, se «falsare e deviare le notizie» è professionalmente deprecabile, e istituzioni hanno bisogno di un giornalismo diverso, ben più responsabile. Fin qui la cronaca dell'udienza mattutina. Le bacchettate presidenziali contro la moda delle «virgolette selvagge» hanno poi prevedibilmente provocato una pioggia di virgolettati. Le agenzie di stampa hanno ospitato, infatti, per l'intera serata i pareri un po' di tutti: dai corrispondenti esteri, che hanno rilanciato commenti in tono supponente nei confronti dell'andazzo italiano, a Emilio Fede che se l'è presa con i giornalisti killer, e infine anche hanno interpellato i cronisti «quirinalisti», cioè coloro che abitualmente seguono le attività del capo dello Stato. I quali, nel concordare con il senso e lo spirito della paternale del Presidente, hanno fatto spiritosamente osservare che da tempo gli chiedono un passo per rendere più efficace e diretto il rapporto del Quirinale con il mondo dell'informazione. Il tutto in un comunicato tra virgolette della loro associazione.



Decentramento dei poteri

La Camera approva il ddl Bassanini

La Camera ha approvato ieri il disegno di legge Bassanini sul decentramento dei poteri. Hanno votato a favore 268 deputati, contro 113. Il progetto, che torna ora all'esame del Senato per le numerose modifiche apportate dall'assemblea di Montecitorio, è stato definito da molti «la più ampia ed ambiziosa riforma della Pubblica Amministrazione degli ultimi decenni». Il provvedimento - come ha spiegato il relatore Cerulli Irelli - rientra nell'ambito di una serie di itinerari riformatori già avviati da alcune leggi fondamentali degli ultimi anni di cui sono stati compiuti solo i primi passi. Il primo itinerario è quello volto alla piena realizzazione delle autonomie costituzionali e segnatamente degli enti territoriali. Il secondo itinerario riguarda la piena realizzazione dell'organizzazione amministrativa dello Stato, senza la quale sarebbe impossibile assicurare la completa realizzazione delle autonomie costituzionali. Si tratta di due aspetti riconducibili ad una identica questione, legata all'esigenza di ridisegnare lo Stato nel suo complesso. Infatti se non si riorganizza quello centrale è impossibile attuare il disegno degli enti territoriali, cioè quello del pluralismo territoriale. Il terzo itinerario attiene all'attività amministrativa ed è finalizzato alla delegificazione ed alla semplificazione dei procedimenti amministrativi. Tutto il sistema riformatore che si snoda su questi tre itinerari ruota intorno a quattro principi che, in base all'ispirazione del provvedimento, reggono l'Amministrazione. I quattro principi sono: delegificazione, razionalizzazione amministrativa, semplificazione procedurale e, infine, efficienza.

Allarme nella categoria dei giornalisti, ma anche rammarico per il tempo perso in questi anni

La Fnsi: «Subito la riforma dell'Ordine»

Amato assolve lo spot Fiat di Del Noce

Il Garante no

Promosso dall'Antitrust, bocciato dal Garante per l'editoria. Lo spot della Fiat «Punto» con Everardo Dalla Noce, trasmesso da Raitre nell'agosto '96 e costato al giornalista le dimissioni dall'Ordine, per l'Autorità presieduta da Giuliano Amato «non costituisce una fattispecie di pubblicità ingannevole», nonostante il parere opposto del Garante, Francesco Paolo Casavola. Lo spot, in onda dopo il Tg3, era stato denunciato da un cittadino, che aveva sottolineato la possibile confusione tra pubblicità e informazione, visto che le parole di Dalla Noce apparivano, si legge nel bollettino Antitrust, «frutto dell'opinione personale di un noto professionista dell'informazione economica». Per l'Antitrust, invece, la natura dello spot è «palesemente pubblicitaria». Il provvedimento dell'Antitrust va in direzione opposta al parere di Casavola, il quale ha giudicato «non corretto che tale tipo di spot sia trasmesso in immediata continuità temporale con un notiziario».

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Circa quarantasette milioni di cittadini potrebbero essere chiamati a decidere dello status professionale e, indirettamente anche delle garanzie di autonomia e libertà, di poco più di trentamila giornalisti, tra professionisti e pubblicisti. È il referendum, di bellezza, verrebbe da dire parafrasando la storica battuta di Bogart a proposito della stampa. Ma non è tempo di battute visto che la decisione della Corte Costituzionale di dichiarare ammissibile il referendum abrogativo dell'Ordine dei giornalisti ha scoperto un nervo dolente e portato alla ribalta un problema che, da tempo, aveva bisogno di essere affrontato. Probabilmente non con la semplificazione di un referendum. La riforma dell'ordine, ormai chiesta da tutte le parti, avrebbe avuto bisogno di essere la conseguenza di una legge ragionata, discussa, migliorata e approvata.

Così non è stato, anche se alcune proposte di riordino della materia erano state avanzate a cominciare da quella della Fnsi. Ed ora ci si trova ad una serie di possibilità che, indipendentemente dall'esito del referendum, creeranno comunque non pochi problemi ad una categoria che già per tutta una serie di

motivi si trova sovente al centro di polemiche ma anche a fare i conti con una disoccupazione crescente in una situazione di crisi dell'editoria che sembra non volersi arrestare. La confusione che regna è dimostrata dalle diverse reazioni che la decisione dell'Alta Corte ha suscitato negli organismi rappresentativi della categoria.

Se da una parte il presidente dell'Ordine nazionale, Mario Petrina non ha esitato ad esprimere «grande amarezza» per una decisione «sulla quale in alcun modo abbiamo voluto incidere. Pur comprendendo sempre l'alta funzione dei garanti della Corte Costituzionale «ha aggiunto» esprimendo grande amarezza per la mancata comprensione delle motivazioni che stanno a garanzia della professione per una tutela forte dei cittadini. Da questi ultimi ci attendiamo risposte chiare sulla difesa dei giornalisti che rappresentano il vero presidio alle libertà democratiche in questo Paese». Petrina ha anche annunciato che il Consiglio nazionale ha approvato all'unanimità meno uno, la nuova proposta di riforma della legge istitutiva dell'Ordine. Il presidente dell'ordine del Lazio, Bruno Tucci, ha anche lui espresso preoc-

cupazione affermando che «l'eventuale svolgimento del referendum e la vittoria dei sì non abolirebbero soltanto l'Ordine ma cancellerebbero in via definitiva la professione giornalistica, che finirebbe sempre più in balia del Palazzo e di coloro che vogliono togliere ai giornalisti la libertà di manifestare il loro pensiero attraverso la stampa e la televisione».

Grande preoccupazione, dunque. Molti interrogativi sulle prospettive di chi già svolge la professione ma anche per il futuro. Ci si interroga sul destino degli organismi previdenziali e di assistenza, dall'Inpgi alla Casaghi. Su questo interviene con una nota la Federazione della stampa che «invita tutti i giornalisti italiani ad un'intensa campagna di informazione e mobilitazione attorno ai temi della riforma, sui quali peraltro si discute da molti anni. L'allarme suscitato dalla decisione della corte tra i colleghi non ha giustificazione: non solo non sono in discussione i principi fondamentali della professione giornalistica, fissati dalla Costituzione e consolidati nell'esercizio quotidiano del nostro mestiere, ma nemmeno il contratto di lavoro, il nostro Istituto di previdenza e la cassa autonoma sanitaria. D'altra parte nell'ipotesi di abrogazione,

l'impianto delle competenze dell'Ordine resterebbe valido, affidato, come prevede la legge precedente, alla Federazione della Stampa e alle Associazioni regionali». Anche per Paolo Serventi Longhi, comunque, l'unica via percorribile è quella di rivolgersi alle forze politiche «per chiedere di approvare in tempi rapidissimi una legge di riforma dell'ordine». È questa l'unica strada percorribile su cui sono d'accordo anche i deputati Giuseppe Giulietti («noi della sinistra democratica presenteremo una nostra proposta e chiederemo che venga accelerato l'iter per ottenere una legge che tenga presente due punti centrali: l'accesso alla professione e la deontologia con il giro»), Giovanni Melandri, responsabile informazione del Pds che auspica una normativa prima del referendum, i federalisti che ieri hanno presentato un disegno di legge di riforma, le diverse componenti sindacali della Fnsi. Di segno radicale (da non confondersi con l'accezione panneliana del termine) è la posizione di un quadro storico del sindacalismo giornalistico italiano: Giorgio Santerini, ex segretario della Fnsi, ha provveduto a costituire un comitato per il sì. Per cambiare è il secondo lui «il sì al referendum è un passaggio obbligato».

IN PRIMO PIANO

Protestano le destre «Amarezza» nel Pds per i no della Consulta

LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. Periodo davvero delicato questo. Nel quale ogni risposta rischia di far esplodere passioni e reazioni a catena. Che da ieri si sono abbattute sulla Consulta. D'altronde, tanti partiti, tanti giudizi diversi. Alcuni del tutto prevedibili. Per esempio, Diego Masi (esponente del Patto Segni) se la prende con la sentenza sui referendum che considera «tutta a favore della partitocrazia».

Altre accuse alla Corte di ottusità, di scarsa modernità, arrivano da Rocco Buttiglione, Cdu, che esprime «stupore, sconcerto e sdegno» per le decisioni appena prese. Alfredo Biondi, Forza Italia, commenta il criterio di scelta in modo lapidario: «Gli innovatori piangono, i conservatori gongolano». Poco più gentile, il capogruppo di Forza Italia al Senato, Enrico La Loggia al quale sembra che «sulla valutazione giuridico-costituzionale sia prevalsa quella politica». Enfatica, Tiziana Maiolo, anche lei di Forza Italia: «Quando la Corte costituzionale viola dolosamente la Costituzione, la legalità non è ferita. È morta».

Diverso il discorso che viene dall'interno della magistratura o tra quanti sono stati, per anni, seduti a Palazzo Giustiniani. Va bene a Elena Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale, il referendum sugli incarichi extragiudiziari. Certo, le norme che disciplinano le carriere dei magistrati devono essere riformate ma sarebbe «inadeguato» a questo scopo lo strumento della consultazione popolare. Qualche dubbio, tra le righe, lo esprime Antonio Baldassarre, presidente emerito della Consulta. «La Corte costituzionale questa volta sui referendum ha espresso una forza di restrizione più elevata che in passato. I giudici hanno applicato in maniera fedele i principi già espressi ma con un rigore che ha prodotto qualche sorpresa». A giudizio di Aldo Corasaniti, altro presidente emerito, con la bocciatura dei referendum politici (abolizione della quota proporzionale per l'elezione di camera e Senato e introduzione del sistema maggioritario per l'elezione dei membri del Ccs), la Consulta ha inteso dare strada libera alla Bicamerale.

Si riallaccia alle decisioni della

Consulta per ribadire la funzione della Bicamerale il segretario del Pds, Massimo D'Alema. «Questa vicenda deve sollecitare la Commissione a esaminare la possibilità di allargare l'uso del referendum in modo propriamente propositivo e non impropriamente propositivo». Certo, le sentenze della Corte devono essere rispettate se non insultate. Naturalmente, ne prendiamo atto con amarezza, perché è chiaro che non ci fa piacere veder restringere la possibilità di partecipazione popolare. Questo è il risultato di un' usura dello strumento referendario». «Con amarezza», anche se per ragioni diverse, accolgono la decisione della Corte sui quesiti referendari relativi all'abolizione della quota proporzionale, il costituzionalista Augusto Barbera e il politologo Gianfranco Pasquino, firmatari di emendamenti nel congresso pds che tendono a rafforzare il ruolo dell'Ulivo.

Infine, se si ascolta con attenzione, si riesce a cogliere la voce del paese reale che chiede al legislatore di fare la sua parte. Rapidamente. Osserva la Consulta nazionale Enti per il servizio civile che «la decisione della Corte costituzionale di ammettere il referendum sull'obiezione di coscienza è l'ennesimo segnale che giunge dal supremo organo in merito all'attuale legislatura che da circa 25 anni regola la regolamentazione l'obiezione di coscienza al servizio militare». E Gloria Buffo, nella segreteria Pds, ritiene che dopo la decisione della consulta sulla non ammissibilità del referendum sulle droghe leggere, la materia debba essere affrontata con una legge del Parlamento. «Non sta più in piedi il trattamento per via penale del consumo di sostanze che non uccidono, a differenza dell'alcool e del tabacco».

Ci sono, però, anche reazioni diverse nello stesso fronte. Soddisfatti per l'ammissione del referendum per la privatizzazione della caccia gli ambientalisti. Grazia Francescato, presidente del Wwf, ha la certezza che il referendum verrà incontro alla richiesta di milioni di persone che hanno ritenuto la legge sulla caccia insufficiente. Ma Fulvia Bandoli, responsabile Ambiente e Territorio Pds: «Non serve al Paese oggi dividerci fra caccia sì e caccia no». D'altronde, una buona legge sulla caccia già esiste. Il Movimento per i Diritti Civili ha inoltrato un esposto-denuncia per abuso d'ufficio e attentato agli organi costituzionali alla Procura della Repubblica e alla Corte Europea per i diritti umani di Strasburgo, contro i giudici della Consulta.



Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza

LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.

Numero Verde **167-341143**

Azienda Ospedaliera di Rilievo Nazionale ad Alta Specializzazione - Sede Legale: Ospedale "V. Monaldi" - via Leonardo Bianchi - 80131 Napoli - Tel. 706.11.11 - P. Iva 06857470634

ESTRATTO DI BANDO DI GARA

Questa Azienda ospedaliera ha indetto due gare a licitazione privata, ai sensi dell'art. 7 del D.L. n.101/95 così come convertito nella legge n. 216/95 (massimo ribasso) per l'appalto dei seguenti lavori:

- 1) Rifacimento facciate corpi anteriore e centrale dell'Ospedale "V. Monaldi" - Importo a base d'asta: L. 8.532.285.870;
- 2) Rifacimento facciate corpo posteriore Ospedale "V. Monaldi" - Importo a base d'asta: L. 7.990.907.189;

Il bando integrale è stato trasmesso alla G.U. della Cee in data 20/01/97 e verrà pubblicato sulla G.U. della Repubblica Italiana, foglio delle inserzioni. Le domande di partecipazione (una per ogni gara) in bollo e corredate dei documenti indicati nel bando dovranno pervenire entro il 10/02/97, in plico sigillato su cui dovrà essere indicato l'oggetto della gara, al seguente indirizzo: Azienda Ospedaliera "V. Monaldi" - D. Cotugno" - Settore Appalti Lavori Edili - Via Leonardo Bianchi - 80131 Napoli. Per informazioni: Tel. 081/706.32.64 - ore 10-12.

I. L. DIRETTORE GENERALE Domenico Pirozzi

CITTÀ DI VITTORIA Provincia di Ragusa C.A.P. 97019

AVVISO DI PUBBLICO INCANTO

Si rende noto che in data 12/03/1997 questa Amm.ne espletterà la gara di "Servizio di pulizia locali ed uffici comunali".

Importo a base d'asta L. 419.425.560.

Il Bando integrale è pubblicato sulla G.U.R.S. n. 3 del 18/01/97.

IL SINDACO On. Francesco Aiello